



Commento alla liturgia di don Carlo Molari

Natale del Signore

Messa di Mezzanotte

Anno C

Lc 2, 1-14

¹In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. ²Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. ³Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. ⁴Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. ⁵Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. ⁶Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. ⁷Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

⁸C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. ⁹Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ¹⁰ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: ¹¹oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. ¹²Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». ¹³E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

*¹⁴«Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».*

Commento al Vangelo

Il brano del Vangelo di Luca inizia ricordando il censimento ordinato da Cesare Augusto, il primo che s'è chiamato con titoli divini. E anche il censimento - che aveva certo una funzione anche di tipo economico, perché serviva per la raccolta delle tasse - aveva tra l'altro lo scopo di esprimere il dominio. Non per nulla nella tradizione ebraica al re era proibito fare il censimento, perché, secondo la loro concezione, avrebbe avuto il significato di sottrarre il dominio a Dio. Augusto invece, che si proclamava Dio, ordina il censimento proprio per individuare quanti sudditi aveva 'su tutta la terra', perché pensavano che l'Impero Romano fosse la totalità della terra, come noi pensavamo fino a poco tempo fa che la terra fosse il mondo intero.

C'è anche il nome di Quirino, che era il governatore della Siria. Ma cosa sono adesso per noi questi nomi? Sono semplicemente dei nomi, null'altro. Chi è che imposta la propria vita perché fa riferimento a Quirino o a Cesare Augusto o a qualcun altro? Sono nomi. Non ne abbiamo neppure la fisionomia, ma del resto non servirebbe a nulla, perché che corrispondenza hanno con la realtà?

Ci sono altri personaggi nel brano che abbiamo letto: un artigiano, sua moglie, un bambino, dei pastori... persone a quel tempo insignificanti: proprio non avevano nessun valore. Eppure noi siamo qui raccolti per ricordare oggi quegli eventi. Ma non semplicemente come una manifestazione storica, per fare una commemorazione, come possiamo fare per esempio la commemorazione di Garibaldi o di Newton. No, come un'esperienza di vita, per decidere delle

nostre scelte, almeno per quelli che vivono la liturgia in questo modo, cioè per coloro che vivono la fede.

Ebbene, queste persone insignificanti hanno segnato la storia che vale. Perché tutto il resto, le lapidi o i monumenti inneggianti ad Augusto dio tra poco tempo scompariranno tutti: quando la terra sarà ridotta a polvere che sarà della nostra storia? Ma quella storia che è nata da quelle persone insignificanti resta, perché la dimensione spirituale si sviluppa in altro ambito, non sulla terra: si sviluppa in una dimensione altra, che è definitiva. Ed è questa che ha valore.

Capite allora l'importanza di entrare nelle dinamiche della vita spirituale. Per questo all'inizio ho richiamato un momento l'interiorità, perché è lì che si sviluppa la dimensione spirituale. Altrimenti tutto il resto è insignificante: l'apparire, il guadagnare, l'imporre il proprio punto di vista, il dominare gli altri, il cercare di corrispondere ai propri desideri e ai propri istinti non serve a nulla; anzi, può condurci alla perdizione, cioè a smarrirci, a non diventare noi stessi.

Di qui l'importanza allora dello sviluppo della dimensione spirituale. Altrimenti anche la religiosità, anche il rito che ora stiamo celebrando, per alcuni può significare solo una ricorrenza che serve per pacificare la coscienza o per rispondere ad una determinata esigenza di appartenenza; esigenza che pure è importante dal punto di vista sociale, ma che non fa crescere la persona nella dimensione che vale, nella dimensione spirituale.

In questi giorni stavo leggendo il libro di un amico siciliano che appartiene all'Associazione Teologica Italiana e mi ha colpito il fatto che ad un certo momento si fa questa domanda: com'è possibile che una società cristiana, a stragrande maggioranza cattolica, partorisca Cosa Nostra, 'ndrangheta, camorra, Sacra Corona Unita e quel tipo di atteggiamento mafioso che un po' caratterizza oggi tutte le nostre strutture nei diversi ambienti? E le partorisca "non come aborti mostruosi irriconoscibili, cioè come una deviazione, ma come associazioni in cui tutti hanno una Bibbia, tutti pregano, in tasca hanno sempre un santino, un'immagine di Cristo, della Madonna. Sono religiosissimi e ostentano la loro devozione". Com'è possibile questo?

Noi potremmo allargare le domande per chiederci proprio degli atteggiamenti che anche nella semplice vita quotidiana fioriscono nelle nostre case: dell'inganno reciproco, dei sotterfugi... Poi se andiamo nell'ambito politico il discorso sarebbe da moltiplicare. Ma interrogiamoci sinceramente: com'è possibile questo? È possibile perché ci accontentiamo semplicemente del Dio del nostro interesse, del Dio della nostra salute, dei nostri bisogni, a cui ci rivolgiamo quando abbiamo una necessità, ma non ci preoccupiamo mai della nostra dimensione spirituale, della nostra crescita interiore, del Dio "*per cui tutti vivono*", diceva Gesù (Lc 20,38). Possiamo dire che noi viviamo perché ci affidiamo interamente a Dio?

Oggi celebriamo una nascita, proprio perché l'annuncio fondamentale del Vangelo è questo: un uomo nuovo oggi può nascere. Quel giorno l'azione di Dio, attraverso quel piccolo gruppo dei fedeli che venivano chiamati i 'poveri di Dio', ha fatto fiorire un'umanità nuova attraverso Gesù e poi attraverso tutto il cammino che ha avviato nella storia; ma oggi quella storia deve continuare, una nuova umanità può nascere. Questi ragazzi possono diventare uomini autentici nel futuro, migliori di quello che siamo stati noi - e questa è un'esigenza proprio dell'evoluzione - ma lo potranno diventare solo se noi induciamo loro la vita, se prepariamo loro la strada. Cioè se viviamo la fede, non se ci accontentiamo semplicemente delle pratiche esteriori o delle belle parole; o anche dell'osservanza delle leggi, ma il cuore è altrove, sta inseguendo gli idoli.

Per questo io credo sia importante che ci interroghiamo: celebriamo veramente Oggi un'Eucarestia? O ci accontentiamo di un rito esteriore?

È con questo interrogativo che ora vogliamo rinnovare il nostro impegno di fede.